

Matteo Rossi

ROMA Se la china è questa, allora la commissione Mitrokhin sembra destinata a superare Telekom Serbia. Nell'ultima audizione, la Casa delle Libertà è riuscita a sfornare il teorema dei teoremi: la riforma dell'Arma dei Carabinieri fatta ai tempi dell'Ulivo, altro non sarebbe stato che il «prezzo» pagato al centro-sinistra nei confronti del generale Sergio Siracusa (ex direttore del Sismi e poi aderente al Polo) e degli altri alti ufficiali in cambio della gestione «omertosa» del caso Mitrokhin. Roba da ridere, poco più che una chiacchiera da bar. L'unico problema è che questa una insinuazione è stata avanzata da Enzo Fragalà, di Alleanza Nazionale, durante una seduta. Cioè in una sede istituzionale che, nelle prossime settimane, ascolterà anche Francesco Cossiga, Romano Prodi, Massimo D'Alema. Oltre all'ammiraglio Battelli, ex direttore del Sismi, e il colonnello Domenico Faraone.

Nell'ansia di dimostrare i suoi teoremi, il Polo non ha esitato a scagliarsi contro l'Arma dei Carabinieri e il suo ex comandante generale, ammiccando su presunte combriccole. Ma Siracusa ha reagito a queste malizie alzando la voce e non nascondendo rabbia e sconcerto: «Questa ipotesi è insultante - ha ribattuto l'ex direttore del Sismi a Fragalà - capisco che una commissione debba formulare ipotesi, anche maliziose. Ma c'è

Ribatte Siracusa: ma quali combriccole? C'è un limite a tutto. Insinuazioni sui suoi incontri con Minniti

”

“ Fallita l'operazione Telekom Serbia la destra apre l'altro fronte. Con accuse ai carabinieri per la gestione del fascicolo Mitrokhin



Fragalà (An) contestato dai commissari Ds: quella riforma l'avete votata anche voi. Il generale legge una lettera di auguri e complimenti che il deputato gli inviò

”

## Il Polo impugna la seconda clava

Mitrokhin, Fragalà insinua: la riforma dell'Arma «pagò» la compiacenza dei carabinieri



Il senatore Lamberto Dini e il presidente della commissione d'inchiesta Mitrokhin Paolo Guzzanti durante un'audizione della commissione bicamerale

un limite a tutto». Insomma, oltre alle offese personali, qui ci sono le offese gratuite a due istituzioni. E solo per sostenere un teorema insostenibile, solo per puntare l'indice su una riforma che fu votata anche dal Polo.

Durante la seduta, i commissari dell'Ulivo hanno più volte chiesto (inutilmente) l'intervento del presidente Guzzanti perché facesse cessare quelle insinuazioni: «È una vergogna». Subito dopo, in una nota, i parlamentari Ds-Ulivo Walter Bielli, Erminio Quartiani e Costantino Garraffa, hanno denunciato la gravità di ciò che era accaduto: «È chiaro ormai che il Polo, nelle commissioni d'inchiesta, antepone alla ricerca dei fatti e dei riscontri la mera speculazione e le insinuazioni. Nell'audizione notturna del generale Siracusa in commissione Mitrokhin, Fragalà è arrivato persino a sollevare dubbi sulla legittimità di un incontro tra il generale, all'epoca comandante generale dell'arma, e l'onorevole Minniti, allora sottosegretario alla Difesa».

I parlamentari definiscono le affermazioni di Fragalà su Siracusa «indegna insinuazione». E insistono: «Secondo Fragalà l'elevazione dell'ar-

ma dei carabinieri da corpo dell'esercito a quarta forza armata, scelta fatta col voto anche dell'allora opposizione, sarebbe stata solo una gratifica per il generale Siracusa cui poi sarebbe stato prorogato l'incarico di comandante dell'arma per altri due anni, proprio in virtù della sua gestione del dossier Mitrokhin. L'indegna insinuazione lede non solo l'onore di chi ha servito per oltre 40 anni il nostro Paese, anche durante i governi Berlusconi, ma fa ricadere inaccettabili accuse su tutta l'arma dei carabinieri - sostengono i parlamentari Ds - coinvolta in un assurdo gioco al massacro delle istituzioni portato avanti dai commissari del centrodestra». Infine «Fragalà dimentica che An fu tra i più entusiasti sostenitori del progetto. La sua ipocrisia e la sua doppia faccia, comunque, sono state ridicolizzate quando il generale Siracusa ha letto la lettera di lodi e ringraziamenti inviatagli dallo stesso Fragalà, unico tra i parlamentari, al momento della sua nomina a comandante dell'arma».

Ma qual è la lettura? Che il Polo dopo tante audizioni si è ritrovato con un pugno di mosche in mano. Ma poiché Telekom Serbia si sta sgonfiando, sta cercando di puntare tutto sulla seconda «clava». Con azioni del tutto infondate. Roba da ridere. L'unico guaio è che il tutto sia accaduto in una seduta della commissione. E non al bar, luogo più adatto a questo genere di insinuazioni.

Nelle prossime settimane la commissione ascolterà anche Cossiga, Prodi D'Alema

”

Enrico Fierro

ROMA Il momento della verità per don Alfredo Vito arriverà mercoledì prossimo, quando sui banchi della Commissione Telekom-Serbia prenderà posto Antonio Volpe, il faccendiere che il 31 luglio scorso consegnò un dossier a Palazzo San Macuto. L'uomo, in strettissimi rapporti con i servizi segreti italiani e non solo, come vedremo più avanti, ha avuto ben tre incontri con il parlamentare. Ora, dopo che ieri l'opposizione è riuscita ad ottenere la sua convocazione, Volpe dovrà spiegare i mille misteri che lo circondano e soprattutto i suoi rapporti con il parlamentare berlusconiano. Col quale ha avuto contatti e rapporti, fino a ricevere speciali incarichi investigativi mai del tutto chiariti. Per il momento, Antonio Volpe si è limitato a consegnare un altro dossier con lettera d'accompagnamento. Questa volta non lo ha portato negli uffici di San Macuto, ma lo ha affidato direttamente nelle mani dell'avvocato Carlo Taormina. Che ieri lo ha portato in Commissione. «Non lo apro, non lo voglio neppure vedere - ha tuonato Taormina - mettetele agli atti ma secretatele». Nelle cinque pagine indirizzate all'avvocato-parlamentare, Volpe ricostruisce la sua vita e lancia un appello a Taormina: «Spero che lei abbracci la mia causa». L'uomo ritenuto l'ispiratore di Igor Marini, si sente attaccato dai giornali e da un potente gruppo editoriale. Mi perseguita-

## Volpe: «Mi perseguitano perché sono della Cdl»

Telekom Serbia, il faccendiere, che sarà ascoltato mercoledì, scrive a Taormina. I legami con la massoneria

no, scrive, perché «sono da sempre vicino alla Casa delle Libertà». Vittimismo a parte. Volpe elenca le sue conoscenze con esponenti della massoneria (gli Spinello padre e figlio), e con Francesco Pazienza. Parla dei suoi contatti con diplomatici argentini e americani in Italia. Respinge gli articoli dei giornali che elencano i suoi precedenti penali, perché - scrive - non ha pendenze con la giustizia, poi si definisce un uomo che ha sempre lavorato per lo Stato ammettendo di essere stato vicinissimo al Sismi, il servizio segreto militare. Infine, come detto, l'accorato appello a Taormina.

Ma su questo personaggio emergono ancora altri particolari. Antonio Volpe, che i carabinieri in una informativa del 23 settembre 1993 definiscono «collaboratore del Sismi», di tessere da 007 in tasca ne aveva un'altra. Quella di «investigatore» rilasciata dal Ministero del Lavoro e della Sicurezza sociale spagnolo. Uno strano documento che viene sequestrato a Volpe dalla Squadra mobile di Napoli nel gennaio dell'89, insieme ad attestati del corpo diplomatico Usa e nove tessere-credenziali diplomatici

in bianco. Antonio Volpe, volendo sintetizzare al massimo le indagini che lo vedono protagonista, è un personaggio al centro di interessi e affari dove fanno da padroni logge massoniche, ordini cavallereschi e associazioni. La sua creatura più cara è la «Fondazione caschi bianchi d'Europa» della quale è pre-

sidente e che vede un estremista di destra come Loris Facchinetti presidente del comitato consultivo. Volpe è stato anche vicepresidente della Luf (Lega universale framassonica) il cui presidente era Mario Mortera. Il quale Mortera è stato implicato in un traffico di titoli di stato falsificati (inchiesta dei giudici ro-

mani Toro e Sarno). Nel corso delle indagini i magistrati individuano l'esistenza dello studio Pinto, che giudicano «un vero e proprio crocicchio di potere, nel quale convergono e si intersecano un filone legato alla massoneria, ai servizi segreti e ad ambienti politici». Tra gli indagati di quella vicenda finiscono no-

mi di peso della massoneria come Licio Gelli e Flavio Carboni. Volpe, inoltre, risulta affiliato al Gosi (Grande Oriente simbolico italiano) con tessera numero 155, ed è dotato di alcuni tesserini dell'Unione corrispondenti diplomatici, una delle organizzazioni del Parlamento mondiale per la sicurezza e la pace, appartiene all'Ordine di Malta, ed ha - secondo i magistrati che hanno indagato sulle sue molteplici attività - svariati interessi in Spagna.

Il 2 settembre Alfredo Vito incontrò Volpe a Roma, in Piazza San Silvestro, l'incontro fu interrotto dalla Guardia di Finanza. Era presente anche un terzo uomo - rivela il settimanale l'Espresso -, un consigliere dell'Udc di Catanzaro, Rocco Anello. Il quale dice di aver incontrato «per caso» Volpe quel giorno e di averlo, anche questa volta casualmente, accompagnato all'ap-

puntamento con Vito. Non è vero, dice il parlamentare al magistrato torinese Roberto Furlan che il 4 settembre lo interroga come persona informata sui fatti, «fu Rocco Anello a chiedermi un appuntamento e a farmi incontrare Antonio Volpe alla fine di luglio». Anzi, rincara la dose il deputato di Forza Italia, il suo primo incontro con Volpe fu organizzato proprio da Anello: era la fine di luglio, e il consigliere provinciale di Catanzaro gli avrebbe chiesto un appuntamento, sempre in un bar di Piazza San Silvestro. In quell'occasione Vito trovò Volpe che gli parlò di Telekom Serbia, sostenendo di avere documenti che avrebbero potuto interessare la Commissione.

Il secondo incontro tra Vito e Volpe si sarebbe svolto a Ostia: il deputato di Forza Italia avrebbe consegnato a Volpe un documento anonimo che gli era stato inviato relativo alla società Finbroker affinché questi facesse accertamenti su un conto corrente a San Marino. Il terzo incontro, i primi di settembre, sempre a Piazza San Silvestro. Questa volta - avrebbe raccontato Vito al magistrato di Torino - sarebbe stato Volpe a chiedere al parlamentare un appuntamento. Al quale Vito trovò anche Anello. E la Guardia di Finanza.

### Ds: Tremonti in Rai ha fatto comunicazione senza contraddittorio

ROMA «I cittadini non possono più dire il loro basta a Berlusconi perché i fax di Bonolis sono stati messi sotto sequestro dalla Rai». In compenso il ministro Tremonti può occupare, senza contraddittorio i grandi contenitori familiari del pomeriggio. Lo afferma il deputato Ds Giuseppe Giulietti. «Quello che è accaduto ieri su Raiuno è parte di un piano per la comunicazione preparato dal governo, al quale la Rai dovrà dare esecuzione come un fedele servitore. A questo punto non resta che regolamentare anche i grandi contenitori come una ordinaria tribuna elettorale. Questa ipotesi non mi appassiona, ma la Rai di oggi non è in grado di garantire le pari opportunità né alle forze politiche né alle forze sociali. La Rai di fronte allo scorcio di questi giorni sul tema delle pensioni dovrebbe definire un vero e proprio piano di risarcimento a favore delle organizzazioni sindacali.

Il presidente Berlusconi invece di nascondersi dietro le reti unificate, accetti un faccia a faccia con i suoi oppositori». Anche per il senatore Ds Antonello Falomi, «la partecipazione del ministro Tremonti alla trasmissione televisiva della Rai "La vita in diretta" è, dopo quello del presidente del Consiglio a reti unificate, l'ennesimo episodio di un uso di parte e fazioso del servizio pubblico radiotelevisivo pagato con il canone di tutti i cittadini». «Ancora una volta - sottolinea Falomi - non si è data alcuna possibilità di replica a chi la pensa diversamente. La logica di regime che sta dietro questo modo di comunicare con i cittadini è inaccettabile e non può essere più tollerata. È necessario che ci sia un immediato ripristino di una condizione di parità per le forze che hanno opinioni diverse e che sono gravemente danneggiate da queste continue esternazioni del Governo senza replica».

A partire dall'audizione del direttore del Sisde i commissari porranno domande sul caso Telekom. Brutti (Ds): l'intelligence deve escludere ogni contatto con chi tradisce la Costituzione

## I servizi segreti indagheranno sui depistatori

Gianni Cipriani

ROMA Inutile fare le barricate, descrivere scenari apocalittici e prendersela con i soliti «comunisti giustizialisti»: al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti non vale la «dittatura della maggioranza». E così, nonostante gli strepiti del Polo, al termine della riunione di ieri è stato deciso che già da oggi, cioè a partire dall'audizione del direttore del Sisde, Mario Mori, i commissari potranno porre domande che riguardano la vicenda Telekom Serbia. Decisione fin troppo doverosa ed è davvero incredibile che il Polo abbia cercato di contrastarla in tutti i modi. Incredibile secondo i canoni della decenza istituziona-

le. Fin troppo credibile, se si guarda come i pasdaran di Berlusconi cerchino in tutti i modi di impedire che si faccia luce fino in fondo sulla grande calunnia contro Prodi, Fassino e Dini: una macchinazione che si sta ritorcendo contro chi credeva di cavalcarla sull'onda lunga di Igor Marini.

Così, il Comitato potrà far luce - e chiedere una collaborazione in positivo ai nostri servizi segreti - su quel manipolo di faccendieri, millantatori e calunniatori di professione che a vario titolo sono comparsi nell'inchiesta, a cominciare da quell'Antonio Volpe, che rappresenta l'anello di congiunzione tra i vari livelli che sono intervenuti nella campagna politica contro il centro-sinistra, passando per Renato D'Andrea e

le persone a lui legate che avevano dato vita ad una sorta di «intelligence deviata», fino a comprendere l'eventuale ruolo di vecchi rottami della P2 e dei servizi segreti di un tempo. Alcune domande sono davvero semplici: Sismi e Sisde hanno elementi per aiutare il parlamento a comprendere lo scenario entro il quale si è inserito il «conte» Igor Marini con le sue dichiarazioni? Ci sono stati legami, diretti o indiretti, tra alcune di queste persone comparse a margine di Telekom Serbia con i servizi segreti italiani o stranieri? Esistono operazioni recenti o passate dal quale emergono gli stessi gruppi o gli stessi contesti poi riputati con Telekom Serbia?

Domanda di non poco conto. Anche perché dare una risposta a queste domande significa comprendere davvero chi siano i «burattinai» di tutta questa brutta storia. Il vice-presidente dei senatori dei Ds, Massimo Brutti, è molto chiaro: «Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e di sicurezza andrà avanti, esercitando le proprie funzioni istituzionali. I lavori della Commissione Telekom Serbia hanno riportato alla ribalta vecchi ed oscuri personaggi, faccendieri e depistatori abituati in passato a muoversi nell'orbita di servizi ed apparati di sicurezza. Queste signori - ha aggiunto Brutti - hanno ancora oggi rapporti con soggetti operanti per conto di apparati dello Stato? Vorremmo saperlo. Nessuno può impedire che

la questione venga posta nell'ambito dei lavori del Comitato. E se rapporti di questo genere esistono, essi devono essere drasticamente recisi. Una intelligence moderna e al servizio della democrazia deve escludere ogni contatto con chi tradisce la Costituzione ed è portatore di interessi criminali».

Insomma, il Polo può cominciare a mettersi l'anima in pace. Perché ormai l'oggetto dell'inchiesta della Telekom Serbia non sono più le improbabili verità di Igor Marini e le sue fantasiose ricostruzioni. L'oggetto è l'universo di depistatori e faccendieri che hanno cercato di organizzare la trappola contro i leader del centro-sinistra. Burattini e burattinai.

**IL DIRITTO DI VOTO AI MIGRANTI SUBITO!**

Una battaglia di civiltà cominciata nel 1989 dopo l'omicidio di Jerry Masslo ha vinto nel Paese

**OGGI PUÒ VINCERE IN PARLAMENTO**

**LA DEMOCRAZIA È PER TUTTI**

**no alla Bossi-Fini no alle espulsioni e ai CPT**

**arci**

**www.arci.it - www.attivarci.it**